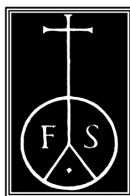


PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ACTA PHILOSOPHICA

Rivista internazionale di filosofia

FASCICOLO II · VOLUME 20 · ANNO 2011



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

GABRIELE DE ANNA, *Causa, forma, rappresentazione. Una trattazione a partire da Tommaso d'Aquino*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 272.

L'AUTORE si riconosce nel progetto del "tomismo analitico", l'indirizzo del più recente tomismo anglosassone reso noto sotto tale denominazione dal filosofo scozzese John Haldane («The Monist», 80, 1997). I primi risultati della sua ricerca in tal senso si potevano leggere in un volume del 2001 dedicato al confronto tra la gnoseologia tomista e il realismo variamente sostenuto nell'opera di Hilary Putnam (*Realismo metafisico e rappresentazione mentale*, Il Poligrafo, Padova 2001).

Come già nel primo lavoro, l'abbrivio di quest'ultimo giunge dal riconoscimento da parte dello stesso Putnam, con J. McDowell e altri, dell'importanza della forma per la spiegazione della conoscenza umana (s'intende, la forma inerente alle cose, che è la causa e il contenuto della relativa rappresentazione). Infatti, il nesso causale col quale talora si cerca di fondare il significato rappresentativo, e perciò il valore realistico dell'evento conoscitivo non riesce a garantire sufficientemente l'intenzionalità, ossia il riferimento delle rappresentazioni alla corrispettiva realtà. Nel menzionato *Realismo metafisico e rappresentazione mentale* De Anna citava ad un certo punto una frase assai significativa di Putnam: «Ciò che ci manca [...] è la nozione che gli eventi hanno una forma. La causalità efficiente [davidsoniana] [...] non ci fornirà abbastanza forma» (p. 101). Nondimeno, il filosofo statunitense si è dichiarato perplesso circa la precisa modalità secondo la quale si debba interpretare la funzione cognitiva della forma.

In quest'ultimo contributo, De Anna ha nuovamente raccolto da tale *status quaestionis* uno stimolo per riesporre a ritroso, a partire dai risultati precedentemente raggiunti a tale riguardo, le linee portanti della metafisica tomista, precisamente quelle linee che supportano il significato e il ruolo che la forma svolge nella dottrina gnoseologica di san Tommaso: la nozione di sostanza e di composizione ileomorfica, l'immaterialità dell'intelletto, la realtà della causalità nelle sue quattro specie. La presente trattazione porta, dunque, a compimento sotto il profilo metafisico l'indagine gnoseologica precedentemente condotta. Con altri inediti, egli raccoglie qui alcuni contributi pubblicati in questi ultimi anni, in italiano e in inglese.

Conformemente al metodo analitico, l'esposizione della dottrina tomista è condotta attraverso continue distinzioni concettuali e confronti dialettici, con un sobrio, chiarificatore utilizzo della logica simbolica. Il tentativo dichiarato dell'autore è di rendere, per quanto possibile, logicamente soddisfacenti le tesi tomiste sui punti esaminati, con speciale riguardo alla letteratura in inglese. Il suo lavoro si presenta, in effetti, come una presentazione assai chiara ed aggiornata del pensiero metafisico e gnoseologico dell'Aquinate, anche se, come lo stesso autore riconosce, il san Tommaso esposto corrisponde in larga misura alla derivazione aristotelica del suo pensiero. Infatti, salvo alcuni rapidi accenni, l'autore non affronta la questione se la metafisica o la gnoseologia tomista siano caratterizzate da un nucleo dottrinale proprio, eventualmente irriducibile alla sua matrice aristotelica; o ancora, la questione se vi siano degli aspetti caratterizzanti la stessa metafisica e gnoseologia tomista che non siano di principio ricevibili dalla tradizione analitica (a tale proposito, sull'interpre-

tazione della nozione dell'*actus essendi*, si sono recentemente pronunciati diversi studiosi, tra cui B.J. Shanley, M. Peréz de Laborda, S.L. Brock ed E. Berti). Tali questioni non sembrano, del resto, irrilevanti per la consistenza teorica del tomismo, come dello stesso "tomismo analitico".

Tuttavia, tra gli aspetti del pensiero tomista di maggiore originalità e di inattesa convergenza con la filosofia analitica, De Anna rileva nientemeno che la concezione della causalità. La sezione più estesa ed elaborata del testo è, quindi, impegnata nella minuziosa dimostrazione di questo assunto. Come l'autore illustra, san Tommaso, diversamente da Aristotele, e con Hume, sosterebbe (o almeno nella sua opera si rinviene) una formulazione condizionale del nesso di causalità: «effectus non esset, si causa non esset» (*S.Theol.*, I, q. 44, a. 1, ad 2); in termini simbolici: $\neg c \rightarrow \neg e$. Questa formulazione rende gli elementi fondamentali della sua ontologia, notoriamente definiti in termini causali, atti ad essere tradotti nel linguaggio logico moderno, specialmente della recente e più sofisticata concezione di J.L. Mackie. Secondo quest'autore, l'antecedente causale è costituito dall'insieme delle condizioni di fondo di per sé sufficienti, ma non necessarie, alla produzione di un effetto e da una condizione necessaria ma non sufficiente ("condizione INUS"). Questa formulazione logica risulta interessante, poiché consente di evidenziare il carattere intrinsecamente relazionale, per così dire, "sistemico", della causalità, peraltro un aspetto abbastanza caratteristico della stessa concezione aristotelica. De Anna deve però aggiungere che la formula di Mackie è concepita per la rappresentazione del rapporto tra eventi, ma che non è di per sé incompatibile con una sua applicazione al rapporto tra sostanze. Anzi, seguendo una correzione di J. Kim in tal senso, solo se il rapporto tra eventi è finalmente ricondotto al rapporto tra sostanze, in funzione delle rispettive proprietà, la formula di Mackie risulta davvero efficace e coerente.

Leggendo l'ontologia di san Tommaso in questa chiave, si ha dunque che la «causalità è una relazione tra eventi [cfr. Mackie], ma gli eventi sono esemplificazioni di proprietà da parte di sostanze [cfr. Kim]. Visto che le sostanze esemplificano proprietà (essenziali e accidentali) in virtù delle loro forme (rispettivamente sostanziali e accidentali), la causalità riguarda sempre la ricezione di una forma, o l'attuazione di un atto secondo che una sostanza possiede già potenzialmente» (pp. 210-211). Di qui è possibile mostrare l'intima compenetrazione tra la causalità e l'elemento formale, conclusione cui, si ricordi, mirava sin dall'inizio la ricerca dell'autore. Prosegue De Anna: «Visto che l'attuazione di una forma non può avvenire indipendentemente dall'atto di un agente (causalità efficiente) e dall'attuazione di potenzialità di un substrato (causalità materiale), la causalità formale perde l'alone di mistero nel quale normalmente l'avvolgono i filosofi contemporanei» (*ibidem*).

Per intendere il valore ontologico o realistico della relazione intenzionale è, allora, necessario cogliere l'intima compenetrazione dell'aspetto efficiente e dell'aspetto formale presente nella causalità in generale, compenetrazione che dunque si riscontra anche in quel peculiare nesso causale che è all'origine del processo conoscitivo. Tale premessa metafisica pone, infatti, le basi teoriche per render conto dell'isomorfismo tra pensiero e realtà, che sostanzia la posizione realistica classica, e per risolvere le relative difficoltà. Ritraducendo il nesso causale nella forma condizionale, precedentemente illustrata, l'autore può, dunque, concludere: «il mondo è costituito da

sostanze composte ilemorficamente, che possono agire sui sensi trasferendo così ad essi le loro forme. Ne deriva che gli eventi sensoriali instanziano proprietà che sono isomorfe alle forme degli effetti sensibili, poiché le forme degli oggetti esterni sono costituenti delle condizioni *INUS* formali degli eventi-effetto» (p. 249).

Tale conclusione è supportata dall'impegno analitico col quale De Anna, nei primi capitoli del suo lavoro, aveva cercato di spiegare e di difendere la validità delle nozioni aristotelico-tomiste di materia e di forma, confrontandosi con un notevole numero di posizioni contemporanee. Particolarmente, sulla nozione aristotelica di materia prima, egli affronta la critica rivolta da J. Lowe alla sua presunta oscurità e inutilizzabilità in relazione alla fisica contemporanea, esibendone il valore estrinseco ma approfittando, altresì, per esporre l'articolata analogia dei sensi di materia nella concezione aristotelico-tomista, articolazione che consentirebbe una sua legittima inserzione nel dibattito contemporaneo. Sulla relazione tra forma e materia nella realtà fisica e nella conoscenza, De Anna si confronta, invece, a più riprese con la critica formulata da R. Pasnau circa la presunta incomprendibilità del carattere spirituale che S. Tommaso attribuisce alla forma nella conoscenza sensibile. A tale proposito, l'autore richiama ancora una volta l'analogia della materia, ma questa volta per mostrare i gradi della sua progressiva formalizzazione relativamente allo stesso soggetto conoscente: il corpo umano è un corpo vivente, sensibile, formalizzato da un principio spirituale. Il processo della conoscenza sensibile è perciò teleologicamente orientato verso la conoscenza astratta. La denominazione "spirituale" per la conoscenza sensibile è perciò derivata da tale sua concreta situazione. Tale soluzione si oppone allo schema cartesiano che orienta largamente la precomprensione di questi problemi.

L'autore non tocca, ancora, nel dettaglio la differenza e la relazione tra lo statuto epistemico ed ontologico della forma e della materia: il rapporto tra la funzione causale e la funzione intelligibile ("spirituale") della forma rispetto alla relativa opacità della materia. L'approfondire tale questione, nelle stesse fonti aristoteliche e tomiste qui considerate, ci sembra che potrebbe apportare maggiore efficacia alla sua soluzione (con particolare riguardo agli autori con i quali egli si confronta, come Putnam e McDowell), e condurre ad una interpretazione dell'isomorfismo tra pensiero ed essere consapevole delle sue difficoltà (come intendere l'isomorfismo in maniera non idealistica? Come giustificarlo concretamente, in relazione alle fondamentali categorie metafisiche e ai concetti fondamentali dei diversi contesti epistemici?).

Con l'indubbio interesse delle sue conclusioni particolari, che abbiamo riassunto per sommi capi, il lavoro si segnala per equilibrio e per chiarezza espositiva. La ricerca di De Anna ci sembra esemplificare, così, adeguatamente l'istanza metodologica del "tomismo analitico" cui egli si ispira. Con il suo personale impegno ermeneutico, egli ci mostra nuovamente il fascino e l'inesausta fecondità dell'opera di san Tommaso.